

La civiltà della misericordia

Nella prefazione al volume «Misericordia» il card. W. Kasper constata che la misericordia, pur occupando un posto centrale nella Bibbia, ampiamente era caduta in oblio nella teologia sistematica e trattata in modo matrignesco. E il compito che l'eminente porporato si prefigge di svolgere nel testo è quello di «combinare fra di loro la riflessione teologica con considerazioni spirituali, pastorali e anche sociali a proposito di una civiltà della *misericordia* (Quasmiana 2013, 5)». Nella teologia sistematica entrerà a pieno di diritto e con l'ampiezza che merita il tema della misericordia sì da qualificare il nostro tempo come «civiltà della misericordia?» Sebbene in un recente passato ci siano stati importanti encicliche come la *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II e la *Deus caritas est* di Benedetto XVI – ma è da aggiungere l'azione magisteriale di Giovanni XXIII che auspicava l'uso medicinale della misericordia al posto di quella della severità – con papa Francesco la misericordia ha ripreso vigore tanto da qualificarla tema centrale e fondamentale del suo pontificato.

Sovente Dio è stato ritenuto l'Essere supremo che giudica e condanna e che rimane indifferente sia alle debolezze umane che alle azioni dei carnefici di turno: gli eccidi degli armeni e degli ebrei del secolo scorso ne sarebbero una conferma. A questa concezione papa Bergoglio ha proposto con insistenza che Dio è amore, che vuole la salvezza di tutti, che attende il ritorno di chi lo ha rifiutato e di chi si trova in situazioni drammatiche e dolorose. Non più un Dio che minaccia e incute terrore, ma un Dio misericordioso, che aspetta tutti e tutti accoglie. E' sorprendente come una concezione teologica rimasta immutata per tanti secoli venga oggi ribaltata attraverso una lettura più approfondita del mistero di Dio attraverso l'opera di Gesù Cristo così come risulta dal suo messaggio. Segno di misericordia è la preoccupazione per i poveri e il soccorrerli configura un'azione il cui presupposto è il riconoscimento della loro dignità di persona il cui statuto include il diritto del godimento dei beni di cui la società dispone. La storia è piena dell'esempio di tanti santi che hanno offerto la loro disponibilità a dividere con i poveri ciò di cui loro avevano bisogno. E' questa la via d'incontro con Cristo. Misericordioso è colui che si apre alla miseria altrui e agisce di conseguenza e, se non opera, la misericordia in lui svanisce. Essa si manifesta verso i più piccoli, i poveri, verso coloro che sono ed escono dalle carceri, verso gli internati negli ospedali psichiatrici e le persone portatrici di handicap. Oggi la

misericordia, sicuramente ancor di più che nel passato, deve essere esercitata verso i migranti, i rifugiati, le persone violentate, bambini e donne. Ma la misericordia non è soltanto soccorrere materialmente colui che si trova nel bisogno, ma anche chi spiritualmente si trova in una situazione di disorientamento a causa delle tante difficoltà che incontra lungo la vita. Accanto alle opere di misericordia corporale non bisogna dimenticare quelle spirituali. Esse si configurano come accettazione, ascolto, disponibilità, promozione della persona, tutte attitudini che oggi la nostra società sta escludendo considerandoli inutili e improduttivi. La Chiesa ne ha elencate sette, ma questo è un numero simbolico suscettibile d'essere aumentato per tutte quelle situazioni che man mano si presentano in dipendenza della complessità che la vita moderna continuamente e incessantemente sviluppa. Si pensi alle difficoltà in cui si trovano coloro che vivono una situazione matrimoniale o segnata da una forma di crisi latente e spesso dissimulata, o irregolare: Anche in questi casi vige il principio della applicazione della misericordia attuabile attraverso un responsabile discernimento sia personale che pastorale (Francesco, *Amoris laetitia*, 300). A tal proposito il richiamo di papa Bergoglio è categorico:

«...un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. E' il caso dei cuori duri, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per "sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite" (ivi, 305). E invece «In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis... La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. GV 15,12; Gal 5,14)» (ivi, 306). Ma non meno preoccupante è la tendenza, sempre in agguato e raramente superata, di non adoperarsi a fornire una istruzione adeguata ai tempi moderni, causa di impedimento a salire nella scala sociale e, nell'ambito più propriamente ecclesiale, di educare il fedele all'*intellectus fidei*, necessario per poter comprendere il significato della rivelazione cristiana e poterne apprezzare la verità. Su quest'ultimo aspetto ancora attuali sono le prese di posizioni del beato A. Rosmini che ai suoi tempi denunciava la scarsa preparazione del clero che, privo della carità intellettuale, non era capace di illuminare e arricchire di vere cognizioni l'intelletto umano. Oggi non basta la ripetizione mnemonica dei vari precetti contenuti nei diversi catechismi, ma si rende urgente il compito di elaborare un idoneo sistema per un

migliore approfondimento della Sacra Scrittura. Il ritorno alla Bibbia, auspicato dal Vaticano II, si è molto affievolito. La macchinosità e l'artificiale lunghezza di alcuni riti, le processioni spesso dalla tinta paganeggiante, le dubbie pratiche esterne, le omelie pronunciate per dovere, tutte le varie devozioni e forme di pietà utilizzate e ridotte a mezzi sedativi sono indici di una mancanza di carità nei confronti di fedeli ancora sottomessi a un clericalismo bigotto e di maniera. E al clericalismo, definito da papa Francesco uno dei mali della Chiesa, è da imputare la mancata crescita del laico, anche questo segno di mancanza di carità da parte di chi detiene un potere che dovrebbe essere "servizio" e non segno di egemonia. Ma è doveroso aggiungere che il clericalismo «... è un male "complice", perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo, è più comodo! E questo è un peccato a due mani! Dobbiamo vincere questa tentazione. Il laico dev'essere laico, battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo. Servitore, ma con la sua vocazione laicale, e questo non si vende, non si negozia, non si è complice con l'altro» (Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Associazione Corallo*, del 22-3-2014).

Anche nel campo sociale una mancata adeguata istruzione e la calcolata e programmata inferiorità cognitiva patita da una massa sempre più numerosa di persone e alimentata da centri di potere occulti e/o manifesti, è una delle maggiori forme di mancanza di carità.

Ci avviamo verso una civiltà della misericordia? A questo scopo i saggi contenuti nel presente fascicolo cercano di dare una risposta al tema della misericordia sia dal punto di vista esegetico che pastorale. L'applicazione del principio misericordia è inesauribile, ma la sua riemersione apre nuove prospettive fino ad oggi ancora inesplorate. Questo è il tempo della misericordia, ha detto papa Francesco in una conversazione con Andrea Tornielli aggiungendo: «La Chiesa mostra il suo volto materno, il suo volto di mamma, all'umanità ferita. Non aspetta che i feriti bussino alla sua porta, li va a cercare per strada, li raccoglie, li abbraccia, li cura, li fa sentire amati... sono sempre più convinto che questo è un *kairos*, la nostra epoca un *kairos* di misericordia, un tempo opportuno» (Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016, 22).

Piero Antonio Carnemolla